

ANDREA
SCANZI

«Il futuro non è più quello di una volta». Lo scrivono Ernesto Assante e Gino Castaldo in un bel libro edito da Laterza, **Il tempo di Woodstock** (pp. 170, €15). Come a dire che, quarant'anni dopo il festival più simbolico nella storia della musica, tutto sembra irrimediabilmente perduto. Anzitutto il sogno.

Dal 15 al 18 agosto del 1969 400 mila giovani (forse un milione) si radunarono per «imporre una deroga alle regole del bidimensionale mondo della normalità sociale, per assaporare un frammento di utopia, per fingere la più sublime delle illusioni: che la musica potesse essere l'unica esauriente nuova scienza dell'uomo liberato».

Poteva accadere solo allora. Il lessico della condizione giovanile non era certo affidato ai partiti: gli evangelizzato-

Anniversario Nel '69 il festival più simbolico nella storia della musica

Tutti in estasi a Woodstock

ri di massa erano gli artisti. Se Bob Dylan cantava che «i tempi stanno cambiando», era certo che sarebbe avvenuto. Si trattava solo di capire come.

I movimenti principali erano hippies e Free Speech Movement. Il secondo rinfacciava ai primi di vivere fuori dal mondo, di non attivarsi concretamente. Raramente i due movimenti andarono d'accordo. Una delle rare deroghe fu Woodstock.

La droga era intesa come «chiave politica dello sballo». Timothy Leary pubblicava nel 1968 *La politica dell'estasi*, musicisti e spettatori credevano davvero che la costruzione della realtà potesse di-

pendere dalle visioni dell'acido lisergico.

Joe Cocker, Joan Baez, Janis Joplin, Who. Quattro giorni di musica senza sosta né confini. L'ultimo a esibirsi fu Jimi Hendrix. Doveva salire sul palco a mezzanotte, cominciò alle nove del mattino. Erano rimasti «solo» ottantamila spettatori. Fortunati. Fu la sua esibizione più lunga e più bella. E' divenuta celebre principalmente per l'esecuzione dell'inno americano con la chitarra distorta, a riverberare le bombe del Vietnam. Hendrix non avrebbe visto la fine della guerra. Sarebbe morto un anno dopo Woodstock. E già sembrava passato un secolo.

Fumetti in edicola Il longevo ranger comanda un drappello di gauchos

Con Tex verso la nueva frontera

ALBERTO
GEDDA

Appuntamento con i classici in edicola. Immane il «tèxone», cioè l'albo speciale estivo che da più di vent'anni l'editore Sergio Bonelli propone con l'interpretazione dell'eroe d'eccellenza da parte di fuoriclasse. E così Tex è protagonista, con il figlio Kit, dell'avventura **Patagonia** (pp. 240, € 5, 80) scritta da Mauro Borselli e realizzata graficamente da Pasquale Frisenda. Che, davvero, ha fatto un ottimo lavoro con le sue matite. Una storia insolita per Tex, il longevo ranger (è «nato» nel 1948) divenuto capo dei nativi Navajos con il nome di Aquila della Notte: per aiutare un lontano amico che gli chiede consigli e collaborazione, il protagonista lascia il villaggio per imbarcarsi alla volta di Buenos Aires e di qui raggiungere gli avamposti militari della Patagonia per scongiurare una guerra tra gli indios della Pampa e l'esercito.

Creata dallo sceneggiatore di lungo corso Mauro Bo-

selli (Zagor, Tex, Dampyr), la storia, come sempre, si basa su fatti storici e geografici (spiegati nell'approfondimento di Renato Genovese) e racconta una pagina sulla conquista della *nueva frontera* nel continente latinoamericano. E così Tex di-

Nella giungla un'avventura dell'Uomo Mascherato (e del suo cane Devil) siglata dall'anello col teschio

venta comandante di un drappello di gauchos nella División Sur comandata da Ricardo Mendoza, un tempo a fianco del governatore messicano Montales, grande amico del ranger. Questo l'inesco dell'avventura, ricca di colpi di

scena e di pagine che fanno riflettere oltre che appassionare per il segno di Frisenda, una notevole prova d'autore.

La regina dei pirati (pp. 130, € 3) è il quarto albo della collana Phantom, ovvero l'Uomo Mascherato, che Eura Editoriale propone in una collana mensile molto apprezzata. Il primo degli eroi in calzamaglia (viola!) è nato nel 1936 dalla genialità di Lee Falk per il quotidiano *The Journal American* del magnate Hearst che credeva molto nei fumetti e che sarà protagonista, involontario, del film *Quarto potere* di Orson Welles. Naturalmente imprevedibile, leggendario e immortale, Phantom si muove nella giungla con il suo cane Devil vivendo avventure forse datate, ma sempre convincenti e siglate dal suo anello con il teschio. Un bel ritorno!

Racconti «Scacco a Dio», ribellarsi a un destino segnato con Vecchioni

Se Oscar Wilde va in convento

MASSIMO
ROMANO

Il segno che accomuna le due attività di Roberto Vecchioni, il narratore e il cantautore, è quello di costruire storie sghembe, con personaggi ripescati nella tradizione storica o letteraria e proiettati in nuove direzioni. E' quanto accade anche in questo nuovo libro (**Scacco a Dio**, Einaudi, pp. 255, € 17,50), che non è un romanzo ma una serie di dieci racconti in cornice, in linea con le radici della novellistica italiana.

Dio vuol capire gli uomini e per far questo manda sulla terra un angelo, il suo consigliere Teliqalipukt, che diventa narratore e cantastorie. Lo scacco a Dio da parte degli umani consiste nel prendersi la falsa libertà di chi ha stravolto la scacchiera, dove torri, pedoni, alfiere e cavalli infrangono le regole. Ribellarsi a un destino già segnato è un modo per inventarsi nuove forme di vita, come fa

Oscar Wilde, finito in un convento della Francia del Nord, o John Fitzgerald Kennedy, che si rifugia in Irlanda con un aereo mentre il suo sosia viene assassinato a Dallas, o l'imperatore Federico II che, nauseato dalla corruzione della Chiesa, chiede consiglio a Francesco d'Assisi per cercare una via di salvezza.

Il racconto più intrigante è ambientato nelle fumose taverne di Londra ed è un gioco di specchi tra Marlowe e Shakespeare. I due non si conoscono ma a farli interagire ci pensa Thomas Kyd, un altro autore del teatro elisabettiano, che ne *La tragedia spagnola* aveva anticipato la storia di Amleto. Marlowe viene pugnalato in una taverna, ma Shakespeare dice di

essere Marlowe e di aver eliminato il rivale. C'è però chi sostiene che Marlowe è stato davvero ucciso e che Shakespeare è vivo e si spaccia per lui.

Trascinante anche la storia di Capablanca e Alekhine, i due grandi scacchisti che s'incontrano a Londra. Il cubano si è innamorato di una donna sposata e chiede al suo amico russo di giocare con il marito mentre se la spassa con la moglie. Tra un intervallo d'amore e l'altro si presenta davanti alla scacchiera per suggerire una mossa, finché...

«Io non vinco mai con gli uomini - dice Dio a Teliq - io permetto sempre di darmi scacco, perché siano loro a inventare la vita: perché questa è la loro libertà».

Cartoni animati

Il dizionario



Nel fantastico mondo dei cartoni animati. Un secolo di magia, dal 1908 di «Fantasmagorie», per la regia di Emile Cohl, padre del cinema d'animazione moderno, a «Spike girls del 2008» («La fiamma degli sport si è spenta. Per riaccenderla bisogna ripartire dalle sei

ragazze...»). In quasi mille pagine, «Il Dizionario dei cartoni animati» di Daniel Valentin Simion: «La decisione di fare un dizionario del genere, otto anni trascorsi davanti alla tv e al monitor del pc per accalappiare tutti i cartoni entrati nel tempo in

James M. Barrie «My Lady Nicotina del bambino che non voleva crescere»

GLAUCO
FELICI

Peter Pan, il bambino che non voleva crescere: c'è qualcuno che non lo conosce? Il personaggio ha valicato i confini della letteratura, è diventato - come si dice - un'icona pop, con tanto di fan club e videogiochi e sindrome dedicata: servi a Walt Disney per uno dei suoi temibili film animati (1953), ma è stato usato per altri numerosi adattamenti cinematografici, e via via è entrato nella «cultura» corrente. Per esempio, Michael Jackson chiamò il suo ranch californiano «Neverland», in onore appunto all'isola che non c'è. (Singolare: Jacko fu accusato di molestie a bambini, proprio come il creatore di Peter Pan).

Il libro, un romanzo tratto da una precedente commedia fiabesca - anche ciò è singolare, di solito il percorso è inverso -, diede fama immediata e inattesa, nel 1906, all'autore: fama però relativa, visto che pochi dei conoscitori del personaggio Peter Pan saprebbero dire chi ne fu l'autore, e cos'altro fece nella sua vita.

Già nel 1895 James M. Barrie aveva pubblicato - tra l'altro - un prezioso libriccino, *My Lady Nicotine*, che dev'essere passato tra l'indifferenza dei lettori, e in tale indifferenza dev'essere rimasto: in Italia è questa la prima traduzione, un gesto di coraggio dell'editore Donzelli, che ha dovuto confrontarsi in più con l'ostilità così politicamente corretta che dilaga contro il fumo e chi lo pratica. Perché al fumo è de-

L'ultimo sigaro di inventare

dicato il libro. Non quello insipiente delle sigarette, tranquillo e aspirato compulsivamente, ma quello «esalato dalla bocca», raffinato e coinvolgente, possessivo, del sigaro e della pipa. Il sottotitolo (*A Study in Smoke*) conferiva all'opera un'aura di serietà quasi accademica, in realtà smentita a ogni pa-

Come rinunciare al «più godibile dei piaceri» per conquistare i favori di una gentildonna

gina dall'allure ironica e stravagante della scrittura.

Una trama vera e propria non è presente: l'autore parla della sua passione, e la confronta con le evenienze della vita. Lo fa da una prospettiva all'apparenza contraddittoria, quella di chi ha smesso di fumare, e lo ha fatto per un motivo ben definito: «Avevo rinunciato al più godibile dei piaceri, tale allora mi sembrava, per la sola e unica ragione che la gentildonna disposta a gettarsi tra le mie braccia mi chiese di scegliere tra quello e lei».





Italia». Oltre tremila schede, titoli italiani e originali, produttori, Paesi d'origine, date di produzione, schede di lettura, i premi Oscar, Emmy e Pulcinella per l'animazione, le trame e gli antefatti completi, fiere e festival, bibliografie, giudizi, curiosità...

→ Daniel Valentin Simion
→ IL DIZIONARIO DEI CARTONI ANIMATI
→ Anton Edizioni, pp. 984, €50

line», dove il futuro creatore
ere spiega perché ha smesso di fumare

ro prima Peter Pan



Il libro di Barrie è dedicato al fumo: non quello insipiente delle sigarette, ma quello «esalato dalla bocca», raffinato e coinvolgente, del sigaro e della pipa

(È questa la causa, o la giustificazione, per una latente vena antifemminile di Barrie? Chissà. Del resto, dalla sua biografia risulta l'abbandono della moglie, ma insieme l'interesse per un'altra donna e, a quanto pare, per i figli di lei, uno dei quali avrebbe ispirato la figura di Peter Pan). Una prova narrativa lieve come fumo - et pour cause - che ha in sé fascino e sofisticatezza quali soltanto uno scrittore consumato potrebbe infondervi. Per la rinuncia al fumo, facile ricorrere a un paragone con *La coscienza di Zeno*, che è di trent'anni successivo e dedica attenzione alla lettura psicanalitica. Più volentieri si vedrebbe questo libro accostato a un altro titolo in lista di attesa da tempo, troppo tempo, per essere tradotto qui: *Holy Smoke* di Guillermo Cabrera Infante, tutto fumo e letteratura, e cinema, e passione. Ma sarebbe ingeneroso tacere su un aspetto del libro che affascina e conforta: scoprire in presa diretta il modo in cui si fumava alla fine dell'Ottocento in Inghilterra. Cioè, nel momento magico in cui si perfeziona «the gentle art» di fumare pipe: e da

allora non molto è cambiato, se non per alcuni drammatici peggioramenti nella qualità del tabacco. La radica ha preso il sopravvento su altri materiali, ma ancora non si usa possedere molte pipe da alternare, ché magari se ne ha una soltanto e fuma tutto il giorno. Né le si rispetta quasi feticisticamente, anzi si percuotono con violenza per svuotarle... C'è poi una sorta di dichiarazione d'amore di Barrie per un tabacco, il mitico Arcadia. Doveva essere un must dell'epoca se Sherlock Holmes ne riconosce la cenere sulla giacca da camera di Watson (in *The Crooked Man*). E se già nel 1915 ne esisteva una versione negli Stati Uniti, la cui pubblicità recita «Made since 1861 from 7 kinds of tobaccos, from 7 different parts of the world - the best of each kind». E se viene prodotto ancora oggi, con tabacchi orientali, Virginia e Latakia. **Un dichiarazione d'amore per il mitico Arcadia, il tabacco che non sfuggì alla lente di Sherlock Holmes** Un mondo parallelo, quello del fumo «intelligente», noto a pochi ma pieno di sorprese: ad esempio, non è impossibile acquistare oggi una pipa inglese dei primi del Novecento (se c'è una ghiera in argento, i punzoni di Sua Maestà diranno la data in maniera indiscutibile). E se quella pipa sia appartenuta a James Barrie nessuno può affermarlo, ma del resto neppure negarlo. → James M. Barrie
→ MY LADY NICOTINE
→ traduzione di Bianca Lazzaro
→ Donzelli, pp. 126, €12

PIERO SORIA Elizabeth George nel romanzo precedente aveva lasciato il povero Thomas Lynley, suo eroe a Scotland Yard, distrutto dal dolore: la dolce moglie in attesa era stata infatti assassinata senza motivo evidente da un disperato sedicenne sulla porta di casa. E aveva abbandonato le schiere dei suoi fans nel dubbio: che ne sarà di lui, visto che le dimissioni da tutto - anche dal genere umano - era l'unica vera idea che la disperazione gli suggeriva? Ne **La donna che vestiva di rosso** (trad. Maria Cristina Pietri, Longanesi, pp. 570, €18,60) ecco risolto il mistero. Il Thomas in cui ci imbattiamo è una sorta di barbone che tenta di anestetizzarsi massacrandosi di fatica sui sentieri della

Thriller Una fatale donna in rosso per il detective di Elizabeth George

Lapidi e scogliere in Cornovaglia

Cornovaglia, tra scogliere a precipizio, mari tempestosi e steli funerarie in memoria di chi troppo ha osato. Sporco e affamato per gli innumerevoli e piovosi bivacchi a cui si è costretto, senza documenti, soldi e cellulare viene posto dal destino di fronte al cadavere di un ragazzotto, Santo Kerne, precipitato nell'ardua arrampicata di un faraglione. Sempre il fato mette sulla sua strada una donna tanto bella quanto enigmatica, Deidre Trahair, con un inquietante segreto a segnare la vita. Due esistenze turbate a

incrociarsi in quello che è evidentemente un delitto dai risvolti impensati, punto di incrocio di svariate saghe familiari pervase di amori funesti, matrimoni sbagliati e odi ancestrali. Una matassa resa ancor più inestricabile dalle grandi omertà che sempre si insinuano nei piccoli borghi appollaiati nelle brughiere spazzate da venti e flutti. Lynley si trova ad indagare suo malgrado, nonostante la responsabilità sia di una tosta poliziotta locale, l'insofferente Bea Hannaford. Buon ritmo e notevoli squarci di Cornovaglia selvaggia.

Rosa Gradevoli turbe psicofisiche ai primi segni del declino coloniale

Il serpente indiano tenta le ragazze

MIA PELUSO Sotto l'ombrellone o al riparo di un cedro del Libano, è dolce immergersi nella lettura di un bel polpettone, che prometta tuffi al cuore e impennate di adrenalina. Queste gradevoli turbe psicofisiche sono garantite da **Un matrimonio a Bombay** di Julia Gregson (trad. Barbara Bandini, Newton Compton, pp. 512, €14,90), ricco romanzo in cui la compostezza britannica si sposa con la straripante passionalità indiana.

diare più quattrini Viva, povera e sola al mondo dopo essersi liberata di un lascivo tutore, accetta la custodia di un giovane scapestrato spedito in India dai propri genitori, che provvederà a fornire un risvolto nero alla storia. Non è un impatto violento il lo-

esercitato su di loro, avvezze alla morale vittoriana. Fioriscono passioni, amori vagheggiati si dissolvono in un soffio; ma è la società indigena a farla da padrona con le ribellioni sorde, le lucenti ricchezze in aspro contrasto con le superstizioni e la miseria dei diseredati. La parte meglio condotta del romanzo è infatti il lungo sguardo occidentale su un rifugio per bambini abbandonati, fieri come principi nel fango fisico e morale in cui sono immersi, che non sempre accettano di essere aiutati. Difficile per le donne che se ne occupano è la loro urlata accettazione della fame e dell'abbandono pur di non cedere a una cultura estranea alla propria nonostante questa appaia a occhi stranieri piena di tabù e gravi incongruenze. Alla maniera di *Via col vento*, amori e frivolezze sapientemente si mescolano a un affresco sociale a tinte sgargianti.

«Un matrimonio a Bombay»: amori e frivolezze si mescolano a un affresco sociale a tinte sgargianti

ro incontro con quella terra favolosa, vissuta dalle donne come paradiso terrestre. Il serpente in agguato con il suo carico di veleno e di peccato, gli insetti insidiosi e le piante fagocitanti, la sconsolante miseria e il clima inclemente non riescono a offuscare il fascino

Ritratto Un orizzonte segnato da una libera riflessione stilistica

Rossini, l'unguento è il «bello ideale»

SANDRO CAPPELLETTI La musica ha una morale, interna alle proprie regole, alle tecniche, agli stili, alla consapevole memoria di sé. Di tale moralità formale Gioachino Rossini è un consapevole campione. L'ampia monografia di Giovanni Carli Ballola (**Rossini - L'uomo, la musica**, Bompiani, pp. 403, €14) dedicata a un «benefattore dell'umanità, capace di lenire col miraggio pietoso di un "bello ideale" le nostre spirituali miserie», svela pieghe creative ancora poco indagate dalla pur immensa bibliografia rossiniana. Dalla messa a fuoco del «nuovo genere» della farsa, che segna il debutto dell'autore diciottenne, alla svolta stilistica del Turco in Italia, alla mozartiana amorosità del Conte Ory (figlia del Così fan tutte), alla scienza profusa nell'opera ultima, il «linguaggio inaudito» del Guglielmo Tell

l'orizzonte rossiniano - pur nella fretta impostagli dal mercato e dalla sua ansiosa bulimia - è segnato da una costante, libera riflessione stilistica. E la decisione di non scrivere più per il teatro presa a 37 anni, al culmine del successo, non significa silenzio: i tanti Péchés de vieillesse sono spesso attraversati dall'idea, che affascinerà molti autori del Novecento, del meta-comporre. Rossini si guarda intorno con disincanto e «isola dalla storia stilemi e strutture formali». I riferimenti a quanto farà Stravinskij sono tra i più acuti, mentre più volte ricorre il nome di Bach, il cui Clavicembalo ben temperato Rossini teneva sul comodino. Il genio del comico scopre l'astrazione.

Un capitolo è dedicato alla musica sacra, argomento caro all'autore anche rispetto all'attuale, confuso zoppicare dello «stile religioso». Stabat Mater e Petite Messe solennelle sono considerate a ragione opere di somma scienza dove «Rossini brucia il suo più prezioso grano d'incenso sull'ara del Sacro». In tale qualità di scrittura, capace di coniugare la precisione dell'analisi al gusto del racconto, poche volte compiaciuta della propria bellezza, disturba la corriva presentazione di Olympe Pélissier, seconda moglie di Rossini: «Collega di Marguerite Gautier nella professione femminile più antica del mondo».



MANGIARE CON GLI OCCHI

A tavola sul grande schermo

■ Per Liborio Termine il suo *Mangiare con gli occhi* (Le Mani, pp.124, €14) è il divertissement d'un «dilettante». E' troppo modesto, ch  il testo - colto, argomentato, brillante - affronta l'argomento dello star a tavola al cinema con eleganza. Sequenze tratte da Chaplin e Bu uel, Fellini e Bergman sono sapientemente notomizzate; di particolare interesse, le osservazioni sulla bulimia quale metafora ne *La ricotta* di Pasolini o certi acuti capitoletti (ad es., quello della brioche «rubata» da Charlot ad un bimbo).

ART CINEMA

Dal surrealismo al camp

■ Il dibattito sul cinema quale forma d'arte   andato avanti per oltre un secolo, dando vita a teorie ideologiche, sociali, psicologiche, autoriali. In *Art Cinema* (Taschen, pp.192, €19,99) il giornalista Paul Young divide la trattazione in 10 sottogeneri, dal surrealismo al dada e al camp. Protagonisti sono maestri del passato quali Man Ray e Stan Brakhage, cineasti leggendari come Godard e David Lynch, icone underground (Kenneth Anger) ed artisti contemporanei (Michael Snow). Disponibile solo in inglese.

IL DIZIONARIO DEI CARTONI ANIMATI

Tra Mazinga e i Puffi

■ Frutto d'un lavoro durato otto anni e d'una passione a dir poco sconfinata, il *Dizionario dei cartoni animati* di Daniel Valentin Simion, (Ed. Anton, pp.565, €50)   un repertorio esaustivo della materia: tutti i cartoons entrati in Italia attraverso tv, cinema, Internet, ben 90.000, in pi  di 3000 schede. Un'opera senza uguali, utile strumento per gli specialisti ed imperdibile vademecum per quanti amano muoversi tra Mazinga ed i Puffi, Lam  e Heidi. [schede a cura di F. T.]



Cinema Uno struggente sguardo dietro le quinte: registi e attori, il glorioso passato della celluloide

Da Fellini a Brando un set di madeleine

sera del 1932, e il fatale incidente che segn  per sempre la salute del compositore.

Restagno interroga poi le reminiscenze di pagine giovanili nelle ultime opere e infine il racconto si assesta ripartendo dagli anni di formazione, di studi, di scoperte; attorno si sente il respiro della grande Parigi degli scrittori, dei musicisti, dei pittori, dei celebri salotti un tempo tanto amati da Ravel. L'«anima delle cose»   il grande tema di fondo, il fulcro della personalit  creatrice di Ravel: la sua facolt  quasi magica di scoprire un'esistenza negli oggetti materiali. Della finezza critica il lettore se ne accorger  da solo, perch  come in ogni vero libro di critica, Restagno, parlando di Ravel, parla di s  e di noi.

Giorgio Pestelli

S

FRANCESCO TROIANO

tatunitense, classe 1940, la fotografa Mary Ellen Mark ha ottenuto vasti riconoscimenti nel 1981, quando i suoi scatti dei bordelli di Bombay vennero pubblicati in *Falkland Road*, il libro che le ha assicurato notorit  internazionale. Insignita di numerosi riconoscimenti, ella ha sovente posto al centro dei propri interessi professionali l'umanit  nelle sue forme meno viste, meno prevedibili: temi ricorrenti sono stati, infatti, il circo, i bambini di

strada, i gitani, i poveri e gli emarginati. Una parte assai importante del suo lavoro, tuttavia, si   svolta dentro un ambito totalmente diverso: il set cinematografico, che ella ha preso a frequentare dalla fine degli Anni 60 senza smettere.

Si pu , quindi, facilmente indovinare l'interesse che riveste un volume quale *Uno sguardo dietro le quinte* (Phaidon, pp. 264, €49,90): partendo dal *Satyricon* (1969) di Fellini, primo

film del quale la Mark si   occupata, si giunge sino ai giorni nostri (con titoli quali il *Che* di Soderbergh o *Sweeney Todd* di Burton), passando attraverso produzioni leggendarie dei '70 (*Apocalypse Now* di Coppola, *Qualcuno vol  sul nido del cuculo* di Forman, altre ancora) o pellicole in qualche modo divenute celebri, da *Tootsie* di Pollack al *Gandhi* di Attenborough.

Al di l  dell'indubbio interesse documentario di codeste im-

magini, vengono altres  spontanee talune riflessioni: ad esempio, come l'introduzione del monitor - che consente di seguire quanto avviene sul set da lontano - abbia reso impossibile dar conto tanto delle reazioni del regista quanto dell'interazione con il cast e la troupe durante le prove. Il carisma, la passione, l'entusiasmo che traspaiono dalle foto che ritraggono Fellini, cineasta-demiurgo per eccellenza, oggi sono soltanto una testimonianza del tempo che fu: allo stesso modo - lamenta la Mark nella sua introduzione - fino alla met  degli Anni 80 «girare per il set e avere contatti diretti con gli attori era pi  semplice». Ora, complici pure agenti, manager ed addetti stampa, per divi e divine il tempo   un bene che va centellinato con cura, con somma attenzione: ne consegue che «la spontaneit  sta diventando merce rara».

Promana, quindi, dalle pagine del libro, finanche un che di struggente, un sentore di *made-*

Le fotografie gonfie di carisma della statunitense Mary Ellen Mark, dal 1960 testimone sulla scena

leine: il rimpianto per coloro che non ci sono pi  (Brando, per dirne uno, stravagante in *Missouri*, sinistro nei panni del colonnello Kurtz; oppure John Belushi, nelle finte foto segnaletiche di *The Blues Brothers*), la malinconia per le stagioni che trascorrono tutto scolorendo (Jack Nicholson, Art Garfunkel e Candice Bergen, in uno scherzoso «bacio alla francese» sul set di *Conoscenza carnale*), lo spaesamento provocato dalla vista di stagioni diverse e remote (un Bu uel davvero dell'altro secolo, intento a fumare durante le riprese di *Tristana*).

Ho nostalgia di tutto, perfino di ci  che non ho vissuto, sosteneva Pessoa: alle prese con questi bianchi e neri contrastati, con simili vestigia del glorioso passato della celluloide, molti lettori - ne siamo certi - comprenderanno quanto il poeta lusitano intendeva.

**PERCH 
QUELLA CROCE
RIPORTA LA DATA
DI DOMANI?**

**DOPO LA BAMBOLA CHE DORME,
TORNA KATHRYN DANCE.
INFALLIBILE COME LINCOLN RHYME.**

JEFFERY DEAVER

LA STRADA DELLE CROCI

Rizzoli romanzo